

Campania, la fuga dei laureati 329mila sono andati al Nord

Dossier Caritas: in dieci anni le migliori energie intellettuali hanno lasciato la regione, 170mila giovani solo da Napoli. I poveri non riescono a migliorare la loro condizione. Meno di una donna su tre lavora

di **Tiziana Cozzi** ◆ a pagina 5



▲ **Via Marina** In fila per un pasto davanti alla mensa del Carmine



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Emergenza povertà in Campania meno di una donna su tre lavora

Il Dossier regionale 2022 della Caritas denuncia: la condizione di indigenza nella regione "si eredita". Manfredi: "L'occupazione femminile sfida del Pnrr". In 7 anni crollo delle nascite: meno 279 mila abitanti. 329 mila i giovani laureati emigrati al Nord

di **Tiziana Cozzi**

La povertà in Campania si eredita. Si trasmette di generazione in generazione. Tra le 8.666 persone e le 27 mila famiglie che hanno avuto accesso ai servizi Caritas nel 2021, nessuno è migliorato rispetto alla sua precedente condizione familiare. È uno dei dati emersi nel corso della presentazione del dossier regionale Caritas all'università Suor Orsola Benincasa. Povertà intergenerazionale: così viene definito nel volume un fenomeno preoccupante per l'economia e lo sviluppo della Campania. Uno studio che consegna più di un primato negativo a una regione che arretra sempre di più sul terreno della crescita. La Campania (e Napoli, in particolare) sono i luoghi da cui si emigra di più nel Sud. Su un milione e 136 mila giovani, in prevalenza laureati, che negli ultimi 10 anni sono andati al Nord, 329 mila sono campani, la percentuale più alta di tutto il Mezzogiorno (il 29 per cento). Di quest'ultimo dato, 170 mila (pari al 15 per cento dell'intero flusso migratorio verso il Settentrione) partono da Napoli. Con un aggravante paradossale. Vanno via i laureati e la Campania è la regione che spende di più in formazione e istruzione di ragazzi e giovani, di cui gode poi il Nord. La Campania spende per l'istruzione il 5,9 per cento del Pil contro il 2,6 per cento del Nord. A questi dati si aggiunge l'emergenza demografica: in sette anni si è avuto un crollo delle nascite con 279 mila abitanti in meno: aumentano i morti, si riducono i nuovi nati. Secondo le previsioni, tra pochi anni saremo

tra le regioni più vecchie d'Italia: colpa della povertà se si procrea sempre meno, secondo la Caritas.

La povertà è un tema che disegna la Campania come anello debole, con il 34,6 per cento di disoccupati, il 19,3 per cento di casalinghe e il 17,5 per cento di lavoratori in nero. Vittime della situazione generata dalla pandemia ma non solo. Soffrono come mai accaduto prima famiglie, mamme con bambini, lavoratori: «sono i nostri vicini di casa - precisa don Carmine Schiavone, referente Caritas Campania - le richieste di aiuto ha superato il 50 per cento in più, siamo in difficoltà, non reggiamo, le istituzioni si appoggiano tanto sulla risposta immediata che noi possiamo dare, si delega troppo». Chi bussava alle porte delle chiese, in maggioranza è napoletano (70 per cento), mentre il 25 per cento è costituito da immigrati.

Non ci si affranca dalla povertà, è questa la sconfitta che l'organizzazione ecclesiastica mette nero su bianco. L'analisi dei diversi livelli di istruzione delle persone che si rivolgono alla Caritas mostra che il titolo di studio più diffuso è la licenza media inferiore (44,2 per cento) seguito dalla licenza elementare (18,8 per cento).

Ma è anche il lavoro il nodo che frena l'economia e il benessere delle famiglie. Il tasso di occupazione è del 41,3 per cento in Campania (contro il 58 per cento in Italia). Nel nostro Paese persistono giganteschi divari territoriali: basti pensare che la provincia di Bolzano registra un tasso di occupazione pari al 70,7 per cento, ovvero quasi trenta punti percentuali in più della Campania.

Dati bassi che crollano se confrontati con il lavoro femminile: meno di

una donna su tre lavora e solo sei su dieci accedono a una professione nonostante la laurea. «L'accesso al lavoro femminile è una delle grandi sfide del Pnrr. È una sfida per il Mezzogiorno, per la Campania, per l'Italia perché per avere più crescita chiaramente dobbiamo avere più accesso delle donne al lavoro» ha detto il sindaco Gaetano Manfredi.

«Mi dispiace dirlo davanti a una platea universitaria, dove vedo molte ragazze che sperano nel loro futuro - si rammarica **Ciro Grassini**, coordinatore del dossier regionale sulla povertà - ma quattro di loro potrebbero restare senza un lavoro». L'intensità della povertà relativa si attesta nel 2021 al 21,7 per cento, in linea con il valore del 2020 (21,4 per cento), raggiungendo il valore più elevato nel Sud (23,2) e il più contenuto nel Nord-est (18,6). Su scala regionale la Campania (22,8 per cento) segna uno degli andamenti peggiori, solo la Puglia (27,5 per cento) consegue un valore più elevato, mentre la Calabria (20,3) ha una performance migliore.

«Il nostro welfare non regge più, è evidente - interviene **Carlo Borgomeo**, presidente della Fondazione con il Sud - negli anni Cinquanta il Pil del Sud era il 52,9 per cento, oggi 54 per cento, in 72 anni, nonostante tutte le discussioni, nulla si è fatto di concreto». Alla presentazione è intervenuto anche il presidente della Regione Vincenzo De Luca che ha criticato «l'assenza di una politica meridionalista ormai da decenni e anche oggi, vi sembra che la nostra classe dirigente possa affrontare il tema Sud? Nel 2050 avremo la metà degli abitanti della Campania, questo è un dato che sembra non interessare a nessuno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA